

“CINQUANTAQUATTROMILADUECENTOOTTANTANOVE”

L'Altopiano di Asiago è stato importante teatro dei cruenti eventi bellici della Prima guerra mondiale: il suo

territorio risulta ancora "marcato" dai segni rimasti di quell'avvenimento svoltosi quasi cento anni fa. L'intento originario di questa ricerca fotografica è la rilettura di quanto il paesaggio ancora "racconti" di quei giorni e delle trasformazioni che questi hanno comportato. La persistenza di quel passato è presente con tracce leggere ed interagisce ormai con l'ambiente naturale: focalizzando l'attenzione su dettagli che altrimenti sfuggirebbero si è scelto di realizzare un lavoro di messa in memoria, di archiviazione.

Allo stesso tempo, però, la frequentazione continua e costante, per oltre due anni, di quell'ambiente e l'approfondimento degli avvenimenti e delle situazioni vissute hanno "segnato" indelebilmente lo sviluppo del racconto, sovrapponendo all'iniziale interesse per dei luoghi "trasformati" che la natura sta tentando di riconquistare, la percezione forte della tragedia che in realtà lì si è svolta. Di fronte alla comprensione dei drammi dei cinquantaquattromiladuecentoottantanove del Sacrario e di tutti gli altri che hanno sacrificato la vita per questo assurdo evento, si è affermata l'impossibilità di limitarsi ad un semplice "prelievo fotografico": i segni introdotti (tutti fisicamente realizzati sul posto) diventano così allusivi, e vogliono raccontare le sensazioni e le percezioni che ancora colpiscono "chi cammina su quelle pietre frante".

In tutte le immagini sono ripresi luoghi situati sull'Altopiano di Asiago nei quali si sono succedute fasi diverse del 1. conflitto mondiale. La ricerca fotografica è stata caratterizzata da una lunga permanenza sui luoghi, una voluta lentezza nella lettura/interpretazione del territorio, influenzata dall'approfondimento delle vicende storiche: gli interventi sul territorio, presenti in tutte le immagini, son stati un mezzo per obbligarsi a capire, o meglio, a "sentire". Questi non pretendono di asurgere a "Land Art", ma assumono valenza di testimonianza del vissuto delle persone: la linea orizzontale rossa rappresenta la divisione, il fronte, e con questo fisicamente coincide; il cerchio e la linea verticale ricordano i primi periodi in cui la distruzione veniva dall'artiglieria situata nei forti secondo i dettami della guerra dell'800, e così via, fino ad arrivare ai segni molto limitati nei pressi delle trincee (un telo nero, una macchia bianca, la semplice pulizia dalla neve) per non oberare di significati quanto di per sé già estremamente significativo, o il quadrato rosso per rappresentare la memoria.

Il titolo "cinquantaquattromiladuecentoottantanove" ricorda semplicemente il numero delle salme, molte delle quali ignote, sepolte nel Sacrario dell'ultima immagine.

Autori:

Sergio Carlesso - Nazzareno Berton

Carlesso e Berton, fotografi dilettanti, sono accumulati dalla passione della fotografia e dall'amicizia, oltre che dalla frequentazione dell'Associazione Culturale Ezzelino Fotoclub da oltre 25 anni. Dal 2009, oltre a continuare la propria personale ricerca, sviluppano progetti comuni su temi relativi la rilettura del paesaggio e del territorio. Con i loro lavori "Reset" (2° classificato al "Portfolio dell'Ariosto 2009", 3° a Rovereto Immagini 2009, vincitore del premio "L'immagine sospesa/ Tre Oci Venezia" nel 2013), "Cinquantaquattromiladuecentoottantanove" (1° a Rovereto Immagini 2012) e "Res(p)e(c)t" (1° classificato al Portfolio dell'Ariosto 2014) sono risultati finalisti del Premio "Portfolio Italia" nel 2009, 2012 e 2014.